

L'importanza d'essere pluralisti

L'Acqui Storia entra nella sua 44a edizione. E – a dispetto delle Cassandre che lo volevano destinato ad una rapida scomparsa – è oramai divenuto il principale premio storico europeo. I motivi? Aver abbandonato una visione unilaterale per allargare giurie, temi e premiati a tutta la cultura italiana, non solo a quella che fino al 2006 ha egemonizzato l'evento. «Storia in Rete» ne parla con l'assessore alla Cultura di Acqui Terme, Carlo Sburlati, protagonista della svolta scientifica del Premio

di Emanuele Mastrangelo

«S» e il Premio si contraddistingue per una coloritura politica così marcata – aveva dichiarato l'ex assessore alla Cultura della Regione Piemonte e divulgatore Gianni Oliva su «la Repubblica» nel marzo 2008 – si fa un danno. E c'è il rischio che le grandi case editrici, di fronte a una politicizzazione particolarmente netta, decidano di non inviare i loro autori». Una specie di caveat al limite fra l'auspicio e l'intimidazione che le cronache hanno poi relegato alle «ultime parole famose». Negli ultimi tre anni infatti il Premio Acqui Storia non ha visto altro che accrescere i libri in concorso (tanto da dover aumentare da due a tre le categorie dei partecipanti). Il motivo delle parole di Oliva (e di tanti altri)?

La «lesa maestà» che l'amministrazione di Acqui Terme ha commesso nel «profanare» quello che dal 1968 era una sorta di santuario della cultura di sinistra italiana, il premio storico intitolato alla Divisione Acqui, protagonista dei fatti di Cefalonia del settembre 1943. In altre parole, l'aver aperto giurie e invitati a personalità non allineate all'egemonia gramsciana di una certa sinistra. Dunque nella mentalità di chi (e non solo Oliva, che poi parzialmente ritrattò) tirava la jella al Premio, le precedenti edizioni – tutte all'insegna dell'unanimità «rossa» – erano da considerarsi neutrali, mentre l'aver allargato le giurie anche ad esponenti apolitici o «di destra» corrispondeva ad una «coloritura politica». Il giudizio del pubblico, dei media e delle case editrici hanno reso giustizia alla scelta pluralistica operata dalla giunta comunale e in particolare dall'assessore alla Cultura – Carlo Sburlati – eletto nel 2007 in quota Alleanza Nazionale

La premiazione di Piero Angela all'Acqui Storia 2009: da sinistra, Carlo Sburlati, Piero Angela, Mauro Mazza

e oggi nel PdL. Sburlati – classe 1945 – è assessore alla Cultura dal 2007. Primario di ginecologia, si occupa di storia da molti anni, ed è giornalista dal 1962: è stato lui, col sindaco Danilo Rapetti, a voler imprimere una svolta al Premio Acqui Storia e a portarlo al successo dell'edizione 2009: 133 volumi in concorso.

■ **Assessore, l'apertura del Premio ad esponenti della cultura non di sinistra ha fatto solo storcere la bocca a molti, oppure si è passati anche ai fatti, con boicottaggi, ostracismi e censure?**

«Quando presi la gestione del Premio – alla sua 40ª edizione – già si trattava di un evento prestigioso, ma era tradizionalmente ad assoluta predominanza di sinistra. Basti vedere alcuni dei nomi fra i giurati o i testimoni del tempo: Del Boca, Bobbio, Rochat... D'altronde – se si escludono i recentissimi eventi politici – il Piemonte è sempre stata una regione di sinistra. Con l'elezione dell'attuale giunta – del PdL e di una lista civica, che è quella che esprime il sindaco Rapetti – io mi sono sforzato di equilibrare il Premio portando a partecipare personalità di altissimo



Due «Testimoni del Tempo»: Claudia Cardinale (2007) e Franco Battiato (2008)

livello scientifico e prestigio mediatico, da Francesco Perfetti a Giuseppe Parlato a Massimo de Leonardis. Ma lo sforzo di «equilibrare» non è stato preso troppo bene in molti ambienti: fu minacciato il taglio dei fondi pubblici (comunque sono scesi da 30 a 20 mila euro), mentre altri premi storici piemontesi – come il Grinzane-Cavour – hanno emolumenti regionali cinquanta volte maggiori. Non solo gli enti pubblici si sono ri-

bellati a questa svolta: anche il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria aveva minacciato di azzerare il finanziamento, mentre dure campagne stampa partirono da «Repubblica» e «La Stampa». Fu «Il Corriere della Sera» – grazie a Dino Messina – che difese la nostra iniziativa. Ci fu chi disse che il premio era destinato ad una rapida estinzione. I fatti poi hanno smentito queste Cassandre...».